

## Mani Tese: “Fermare gli affamatori e chi specula sul cibo”

**“Tranquilli, la lotta alla fame la fa Nestlé”: è la provocazione lanciata dall’ong in occasione del vertice Fao. “La crescita della fame coincide con la crescita degli appetiti finanziari su terra e cibo”**

ROMA – “Tranquilli, la lotta alla fame la fa Nestlé”: è la provocazione lanciata da Mani Tese, in occasione del vertice Fao. “In questi giorni – si legge in una nota - si parla molto di fame e di diritto al cibo. Ne parlano le centinaia di rappresentanti di movimenti e organizzazioni indigene e contadine riunite a Roma nel forum parallelo a quello ufficiale della Fao (Food and Agriculture Organization). Non ci saranno, nonostante le attese, i Capi di Stato dei Paesi più arricchiti e chissà come la stanno prendendo i leader dei 60 Stati "minori" affluiti al World Food Summit. Un appuntamento che è chiamato a dare risposte concrete, capaci di andare oltre le promesse fatte al G8 dell'Aquila, ad una situazione grave: gli ultimi dati Fao parlano chiaro, con l'oltre miliardo di persone (una su sei) affamate e la situazione sta ulteriormente peggiorando a causa dei cambiamenti climatici”.

“Forse si dovrebbe parlare non di crescita della fame ma di crescita degli affamatori – prosegue la nota - . Nel comunicato stampa di dichiarazione finale discussa in questi giorni dai rappresentanti dei governi, non si accenna al ruolo della speculazione finanziaria e dell'accaparramento di terre (su cui si stanno lanciando pubblico e privato di paesi ricchi ed emergenti). Solo si richiede, al punto 24, “alle organizzazioni internazionali rilevanti di esaminare possibili collegamenti fra la speculazione e la volatilità dei prezzi agricoli”.

“Numerosi rapporti internazionali mostrano come, in nome della sicurezza alimentare le principali istituzioni internazionali, tra cui la Banca mondiale, abbiano promosso negli ultimi anni gli investimenti privati in agricoltura che poi si sono rivelati predatori della stessa risorsa terra contro i poveri contadini dei Sud del mondo. Al centro di questa ennesima rapina sotto gli occhi di tutti vi sono ancora fondi privati, talvolta sostenuti da fondi pubblici, fuori di ogni controllo, il cui operato ha dato il via alla drammatica crisi finanziaria mondiale che viviamo. La crescita della fame coincide con la crescita degli appetiti finanziari su terra e cibo. Si sta diffondendo un nuovo tipo di colonialismo, si chiama il *land grab*, ovvero l'affitto di terre. Un business agricolo nato a seguito della crisi alimentare e ambientale, che garantisce alti tassi di guadagno per gli investitori (solitamente Paesi del Nord del mondo), ma toglie terre coltivabili alle popolazioni che ne hanno più bisogno”.

“Non esiste un'ipotesi di controllo su questo fenomeno. Tali fondi promettono ritorni di investimento dell'ordine del 20-30%. Nulla di strano se non generasse contraddizioni enormi. Come nel caso del Sudan che ha ceduto per 99 anni 1,5 milioni di ettari agli Stati del Golfo Persico, all'Egitto e alla Corea del Sud. In Sudan ci sono 5,6 milioni di affamati, che dipendono dagli aiuti alimentari internazionali. La maggiore disponibilità di terre si concentra in Paesi molto poveri come il Sudan, dove è presente la più alta percentuale di affamati, costituita

prevalentemente da piccoli contadini senza terra e pastori, che vedranno destinati, per decine di anni, ad un altro Paese enormi estensioni di terreni".

"Per battere la fame bisogna prima di tutto fermare gli affamatori e chi specula sul cibo (anche su quello delle nostre tavole). La priorità deve essere applicare e seguire i principi della sovranità alimentare, partendo non dai soldi o dagli aiuti, ma dal protagonismo dei contadini. Il cibo e la terra devono tornare al centro dell'attenzione delle politiche pubbliche e il lavoro nei campi riassumere la dignità che gli è propria. Dal cibo passano le sorti della democrazia che è questione di sovranità dei popoli e non di pochi".

© Copyright Redattore Sociale

---

Stampa